

Secondo un sondaggio la maggioranza degli italiani non salverebbe nulla di questi mesi

«Un anno tutto da buttare»

Via il passato,
lasciateci
sopravvivere

MARCO LODOLI

RICORDATE cosa scriveva Giacomo Leopardi nel «Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero»? Voglio rinfrescarvi un passaggio illuminante: «Si vede chiaro che ciascuno è dell'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita che è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce: non la vita passata, ma la futura». Grande Giacomo, come hai visto giusto, come conosci bene i tuoi polli, fin nelle viscere! La gente è insieme scontenta e speranzosa, sputa sulla vita trascorsa e sorride a quella futura, immaginandosi rose e fiori. È facile liquidare con una frase tutto ciò che è alle spalle, in fondo è una liberazione legittima. L'altro giorno parlavo con mia nonna - novantasette anni tra poco - e lei commentava così il Novantaquattro: «Levato Tomba, il resto è stato una merda». Per lo meno, santa vecchia, salvava qualcuno.

«Eppure ho il sospetto che condannare il passato sia un fatto biologico e in parte sano: noi dobbiamo dimenticare per andare avanti, dobbiamo fare spazio per accogliere ciò che di nuovo la vita ci porta. Accade anche a me, che pure sarei in quel 4,1 per cento che salverebbe «tutto» (anche se su quel tutto bisognerebbe intendersi): quando leggo i resoconti dell'anno passato, quelle notizie scandite mese per mese, quel calendario di eventi tragici, mi prende l'angoscia. E come passare un pomeriggio da un rigattiere, tra seggiole spaiate, tavoli zoppicanti, specchiere schegiate, comodini impolverati, in un pigia pigia che toglie il respiro: viene solo voglia di scappare fuori, all'aria aperta, e incontrare facce sconosciute, correre per vie ignote, sorridere a ragazze di passaggio. Siamo oberati da una memoria pubblica e atroce, pesante come la terra intera, e quando la vediamo allineata in foto e resoconti, ci prende la malinconia dei cimiteri, ci sembra che nulla abbia avuto senso. La nostra epoca sguazza nel peggio come un'anatra soddisfatta, ci prende un certo gusto a starnazzare lo sfacelo, a propagandarlo. Così non me la sento di sgridare tutti i ragazzi che a scuola mi confessano di non vedere mai il telegiornale perché gli si gela il sangue. È una colpa girare la testa dall'altra parte davanti a un incidente stradale, ai corpi sfaccellati? O la colpa è piuttosto in zupparci il pane? Quei ragazzi cancellano l'accaduto per provare a vivere.

Altre avrebbero dovuto essere le domande del sondaggio. Sei stato felice almeno per un giorno? Hai amato almeno per un'ora? Ricordi una mattinata piena di energia, una bella serata con gli amici? Chissà, forse anche Giacomo Leopardi a un questionario del genere avrebbe dato una risposta positiva.

ROMA. Il 1994? Un anno da dimenticare. Così la pensano più di 51 italiani su cento, stando al sondaggio realizzato per il Tg2 da Datamedia. Agli intervistati sono state poste tre domande aperte: il '94 sta per finire, cosa salverebbe di quest'anno? Cosa vorrebbe, invece, dimenticare? Che cosa si aspetta dal '95? Alla prima domanda il 51,2 per cento degli interpellati ha risposto che salverebbe «niente o molto poco». Non manca chi, al contrario, salverebbe «tutto», anche se in percentuale decisamente minoritaria, il 4,1%. Per il 12,2 per cento, invece, da «salvare» sono Berlusconi, la sua elezione e il suo governo. Percentuale vicina a quella (10,8%) di quanti hanno scelto di non buttare «Di Pietro e le inchieste del pool mani pulite». Fanalino di coda nelle prefe-

Preferenze in calo
per Berlusconi
Che cosa dimenticare?
Guerre e violenze
«Più stabilità nel '95»

renze degli intervistati «la famiglia e i suoi valori» e «la pace in Palestina». Quanto alle cose da dimenticare, al primo posto «le guerre, gli odii e le violenze» (26,4%), seguite nell'ordine dalla «situazione politica ed economica italiana» (21,6%), «tutto» (12,2%), «Berlusconi, il suo governo e le sue promesse» (10,1%), «i disonesti ed i ladroni coinvolti in tangenti» (8,1%). In coda un 4,7 per cento di ottimisti irriducibili che non hanno «nulla da dimenticare», seguiti da coloro che vorrebbero scordarsi Bossi (2,7) e le «elezioni del 27 marzo» (2 per cento). Tra le attese per il 1995, la più gettonata (31,7) la speranza che «il nuovo governo sappia garantire una maggior stabilità politica e favorire la ripresa economica».



Il 31 di Raiuno Dalla e Parietti con i senza casa

Vip dello spettacolo e «barboni» festeggeranno il Capodanno insieme a Bologna. In diretta domani su Raiuno 150 «homeless» ceneranno a palazzo Re Enzo con Lucio Dalla, Alba Parietti e altri. Una scelta che ha però scatenato polemiche tra i senza casa organizzati.

VANNI MASALA A PAGINA 3

Il libro di Scalfari Il nostro mondo e Denis Diderot

«Dopo incontro con lo», Eugenio Scalfari si misura con Diderot, il filosofo illuminista, fondatore dell'Enciclopedia. Sellerio pubblica un breve saggio del direttore di «Repubblica» dal titolo «Il sogno della rosa», dove si affrontano temi come l'amore e la morte.

NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 2

Intervista a Stoichkov «No all'Italia amo Barcellona»

Hristo Stoichkov, pallone d'oro 1994, è a Milano, ospite dei rossoneri ma dichiara eterna fedeltà alla sua squadra: «Io in Italia? No, sono innamorato di Barcellona». E aggiunge: «La mia rivalità con Romario? Non è vero nulla».

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 10



C'era
una volta
il '94

CALABRESE, MAGRELLI, ROVERSI, SCARPELLI
ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8

Cinque domande sul caso Chiatti

LA PRIMA domanda riguarda la diagnosi. Si può in coscienza affermare che Chiatti soffre di un disturbo border line di personalità? Io credo proprio di no. Dichiarazioni e atteggiamenti dell'omicida di Foligno dimostrano, a mio avviso, che Chiatti soffre di un disturbo psicologico di personalità. Il discrimine fra le due condizioni morbide è tracciato con chiarezza dalla moderna psicopatologia e corrisponde alla capacità di recuperare il contatto con la realtà nel momento in cui si riflette sui propri comportamenti. Usando parole semplici, il paziente con un disturbo border line, può arrivare ad uccidere ma lo fa all'interno di una tempesta emotiva da cui è sempre in grado, dopo di prendere le distanze. Il paziente con disturbo psicologico di personalità, invece, mette in atto i suoi comportamenti giustificandoli all'interno di una costruzione mentale rigida. È freddo e spietato. Li difende. Nei momenti di maggiore lucidità può arrivare, al massimo, a riconoscerne l'inesorabilità.

La seconda domanda riguarda la frequenza di questo tipo di situazioni. Un delitto efferato e senza motivazioni del tipo di quelli commessi da Chiatti dovrebbe essere attribuito naturalmente alla mente sconvolta di un paziente con

LUIGI CANCRINI

un disturbo psicotico di personalità. La tendenza (coazione) a ripetere omicidi di questo tipo ne rappresenta una prova ulteriore. Come nel caso caricaturale ma efficace di Hannibal the Cannibal, lo psichiatra pluriomicida protagonista de «Il silenzio degli innocenti». Di cui nessuno potrebbe negare che agisca all'interno di una struttura paranoica del pensiero; anche se la conoscenza del codice e dei rischi che corre lo facessero sembrare «capace di intendere e di volere».

La terza domanda riguarda la competenza psichiatrica o penale di un caso come questo. Il compromesso alla base del nostro e di altri codici penali fu trovato alla fine del secolo scorso quando Freud non aveva fatto nessuna delle sue scoperte e quando si pensava che le malattie mentali venissero a sconvolgere dall'esterno equilibri precedentemente normali. Il problema che abbiamo di fronte oggi è diverso perché oggi conosciamo con sufficiente esattezza i legami stretti che ci sono fra manifestazioni sintomatiche e difese caratteriali, tra malattie e disturbi di personalità e perché non vi è ragione alcuna, dal punto di vista scientifico, per tenere distinti i

problemi posti dalle psicosi in fase conclamata da quelli posti dalle psicosi che si trovano nel particolare tipo di compenso definito dal disturbo grave di personalità.

La quarta domanda è la più complessa e riguarda le scelte del tribunale. Basate sull'idea per cui Chiatti era capace di intendere e di volere le condanne all'ergastolo sembrano l'espressione di un bisogno di esorcizzare la patologia più che di un giudizio sereno. Una dura condanna era necessaria ed utile, a mio avviso, perché avrebbe comunque rappresentato l'occasione per un lavoro terapeutico centrato sull'elaborazione del vissuto e perché i limiti imposti dal principio di realtà andavano riaffermati con chiarezza se si pensava di voler aiutare Chiatti a riflettere su quello che aveva fatto. Condannarlo all'ergastolo o a morte, come qualcun altro forse vorrebbe, è un modo di sfuggire a questo tipo di impegno e di responsabilità.

L'ultima domanda riguarda chiscrive. Il suo ottimismo terapeutico è eccessivo? Delira anche lui nel momento in cui pretende di applicare ad un uomo che ha ucciso due bambini tecniche di lavoro basate sull'ascolto e sull'analisi dei meccanismi psichici? Io credo di no. E rivendico, co-

munque, il diritto-dovere di tentare perché degna di rispetto, infine, è anche la vita di Chiatti, perché molti modi ci sono di uccidere una persona e perché non v'è uccisione che sia giusta neanche di fronte a situazioni estreme come quella di cui stiamo parlando.

Il mondo in cui viviamo è atroce e strano. I telegiornali hanno recitato in coro una strana litania all'interno della quale Chiatti veniva presentato come una persona «sana di mente». Come se uccidere e seviziarne due bambini fosse un comportamento che può essere espressione di «salute mentale». Come se il bisogno di creare un mostro fosse più forte della logica e della professionalità, del buonsenso e del senso del pudore. Ma i telegiornali che si scagliano in questo modo contro una persona malata e impossibilitata a difendersi sono gli stessi che riempiono di lacrime le case degli italiani speculando sulla «depressione» di De Lorenzo e sui bambini abbandonati negli istituti. Da un istituto, molti anni fa, qualcuno tirò fuori quello che oggi è il mostro omicida di Foligno. Quante cose sono successe da allora e prima di allora che hanno determinato l'orrore di questo destino? Quanto è vile e sciocco oggi negargli il rispetto che comunque si deve ad una persona malata?

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £. 6.000